

IL LUPO nelle Alpi centro-orientali

Scomparso fra fine '800 e primi '900, il lupo è ricomparso nell'ultimo decennio anche nelle Alpi Centro-Orientali

Il lupo è una specie autoctona delle Alpi, fa da sempre parte della fauna locale. È stato presente sull'intero arco alpino fino alla fine del '700, per poi ridursi piano piano e scomparire tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 (nelle Alpi occidentali gli ultimi) a causa della persecuzione da parte dell'uomo e delle modifiche ambientali, in particolare la quasi scomparsa delle sue prede, vale a dire degli ungulati selvatici. Tale persecuzione si è verificata soprattutto a seguito dei conflitti con la zootecnia (predazioni su animali domestici), che sono gli stessi che anche oggi rendono non facile la convivenza con il lupo. In Italia la ricolonizzazione naturale del lupo è iniziata da pochi nuclei residui nell'Appennino centrale negli anni '70, risalendo verso nord fino ad arrivare in Liguria e, dai primi anni '90, nell'arco alpino occidentale. Negli ultimi 10 anni il lupo è ricomparso anche nelle Alpi centro-orientali, con alcuni individui provenienti oltre che dalle Alpi occidentali anche dall'area dinarico-balcanica e dai Carpazi. Nel 2012, nel territorio della Lessinia (tra Trentino e Veneto) si è instaurato un primo branco, tutt'oggi presente e riproduttivo, il primo dell'arco alpino orientale dopo la scomparsa del lupo.

MARTA GANDOLFI
(Muse)

SETTORE GRANDI
CARNIVORI DEL SERVIZIO
FORESTE E FAUNA
(Provincia Autonoma
di Trento)



Attualmente, i branchi di lupo presenti sulle Alpi Centro-Orientali sono, a fine 2017, almeno 11: 6 in Trentino, 5 dei quali condivisi con le province confinanti (4 con il Veneto ed uno con l'Alto Adige), due ulteriori in Veneto, due nella Svizzera centro-orientale (uno, il branco di Calandra, nelle Alpi Glaronesi, al confine fra il Canton Grigioni e il Canton San Gallo, l'altro al confine con la Lombardia è branco della Val di Morobbia, Canton Ticino, Distretto di Bellinzo-



na); uno ulteriore in Friuli Venezia Giulia (Maggredi Pordenonesi).

In Trentino il lupo, presente in tempi storici, ha subito una drastica riduzione numerica fino alla scomparsa verso la metà del XIX secolo. Le prime nuove segnalazioni in territorio provinciale risalgono al 2008-2010. Attualmente il lupo in Trentino (dati del 2017) è presente con 6 branchi e 1 coppia, alcuni dei quali con territorio a cavallo tra la provincia di Trento e le regioni/province limitrofe (Figura 1). Il branco della Lessinia è alla sua quinta riproduzione certa. Altri due branchi, uno con territorio nel Gruppo del Carega e uno sull'Altopiano di Asiago, con frequentazioni anche della destra orografica della Valsugana, si sono costituiti nel 2016. Nel corso della primavera del 2017 si sono formati altri tre branchi: uno in alta Val di Fassa, uno in alta Val di Non e uno nella zona Pasubio-Folgaria. Nelle aree della valle di San Pellegrino - Paneveggio si è formata una coppia e le valli di Peio e Rabbi sono frequentate da un singolo individuo. La consistenza numerica media dei branchi è di 5-6 lupi a fine inverno, prima della riproduzione.

Nel 2017, in Alto Adige - Sud Tirolo sono stati identificati ulteriori 3-4 individui solitari (Figura 2).

La distribuzione del lupo in Veneto, aggiornata all'inverno 2017-2018 (nell'ambito del Progetto WOLFALPS - Report Azione D1, "Lo stato del lupo in Veneto 2014-2018"), riporta come evidenziato sopra un totale di 6 branchi di lupo, 4 dei quali condivisi con il Trentino.

I branchi stabili sono localizzati nei seguenti territori: Lessinia, Valli del Pasubio, Altopiano di Asiago, Livinallongo, Monte Grappa e Col Visentin. Inoltre, è stata accertata la presenza di un singolo lupo che frequenta la zona del Cansiglio al confine con il Friuli Venezia Giulia.

Il lupo era scomparso anche in Friuli Venezia Giulia già a inizio '900. La specie è poi ricomparsa negli anni con presenze occasionali nel carso triestino, per la sporadica presenza di alcuni lupi di origine slovena. Nel 2013 le prime evidenze del ritorno del lupo in Friuli sono state rilevate nelle Pre-Alpi Carniche (Pordenone). Successivamente, tra il 2014 e il 2015, è stato possibile confermare la presenza del lupo nella Val Tramontina (Pordenone) e nelle Pre-Alpi Carniche (Udine).

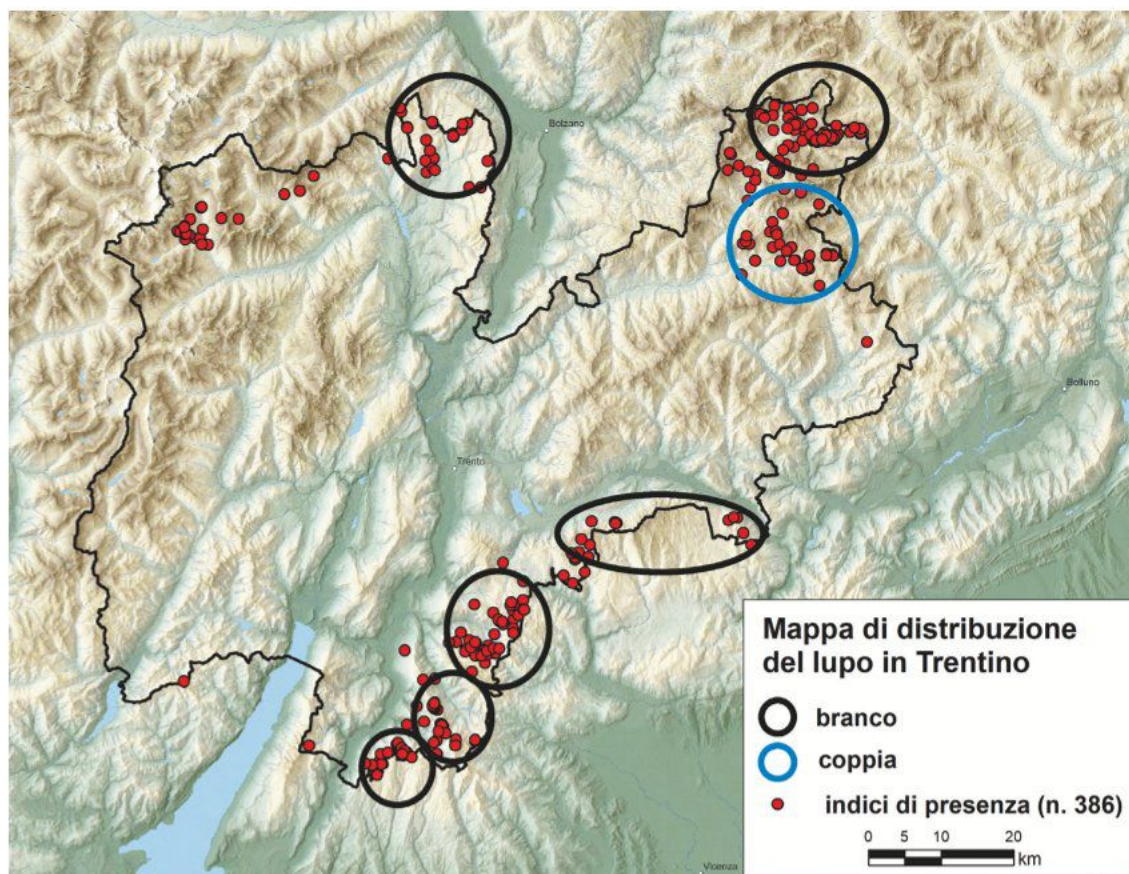


Figura 1:
Distribuzione del lupo
in Trentino, dati 2017
(Fonte: Rapporto Grandi
Carnivori 2017)

Nel 2016, dopo un anno di assenza, alcune evidenze della presenza della specie sono state rilevate nella zona dei Magredi Pordenonesi, dove nel 2017 si è ottenuta conferma della formazione di una coppia e, da quest'anno, di un branco con una cucciolata di 6, la prima in Friuli Venezia Giulia dopo un periodo di circa 90 anni.

PERICOLOSITÀ

Pur disponendo di una struttura e di tecniche in grado di uccidere animali di grossa taglia, il lupo, in ambito europeo e alpino non può allo stato attuale essere considerato un animale pericoloso per l'uomo; esso non riconosce di norma l'uomo come possibile preda bensì, a causa della lunga persecuzione subita, lo identifica come una minaccia da cui allontanarsi il più rapidamente possibile, per cui, nella maggior parte dei casi di incontro ravvicinato con le persone, fugge velocemente. Per questo, secondo gli esperti, riuscire a

conservare nella popolazione di lupo questa diffidenza, appresa nel corso dei secoli, potrà contribuire a facilitare la futura coesistenza in un ambito fortemente antropizzato come quello alpino.

In Italia, nell'ultimo secolo non si sono registrati casi di attacco da lupo all'uomo; rischi potrebbero presentarsi in caso di lupi affetti da rabbia o in situazioni di disponibilità alimentari molto limitate, ma in Italia non si sono più registrati casi di rabbia sui cani approssimativamente dal 1960 e, negli ultimi decenni, nemmeno casi di rabbia sulla fauna selvatica (Linnell et al., 2002): la disponibilità di ungulati selvatici, inoltre, è sempre più abbondante ed ha sicuramente favorito la progressiva espansione della popolazione dagli Appennini verso le Alpi.

IL LUPO E GLI UNGULATI SELVATICI

Il lupo è un cacciatore che si alimenta soprattutto di ungulati selvatici, in base alla loro

Figura 2:
Distribuzione del lupo
in Alto Adige e nelle aree
confinanti, dati 2017
(fonte: sito web della
Provincia Autonoma
di Bolzano, Settore Fauna,
Caccia e Pesca)

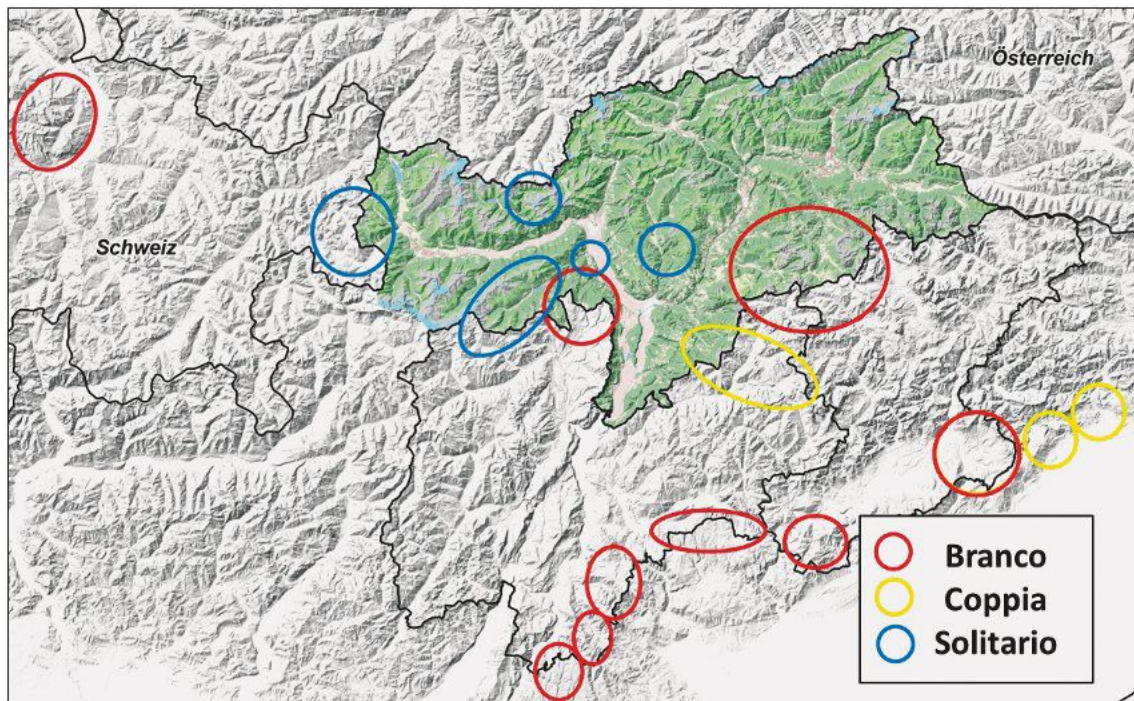
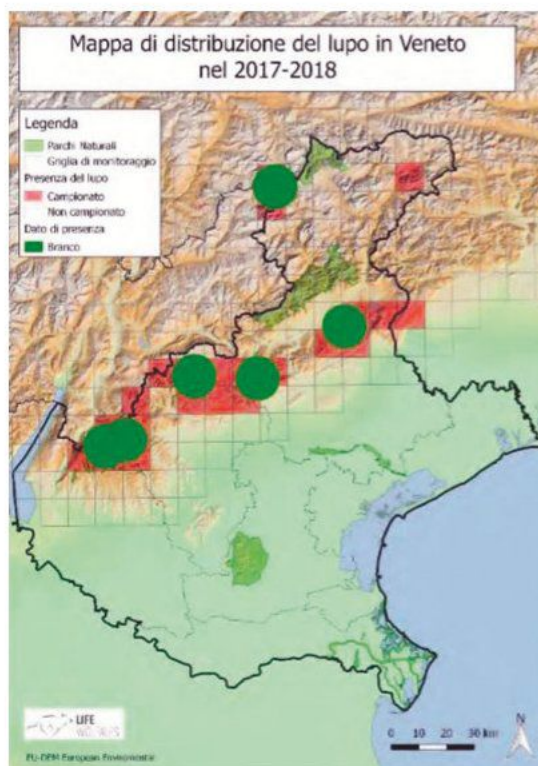


Figura 3:
Distribuzione del lupo
in Veneto, dati 2017-2018
(fonte: Report Azione D1
Progetto WOLFALPS -
"Lo stato del lupo
in Veneto 2014-2018")



disponibilità (es cervi, caprioli, camosci, mufloni) ma anche, saltuariamente, di volpi e marmotte. La dinamica preda-predatore è estremamente difficile da valutare per la complessità dei fattori che entrano in gioco (fattori climatici quali abbondanti nevicate, competizione tra specie preda, prelievo venatorio, ecc.). Gli ungulati selvatici sono le prede principali del lupo in Europa e sulle Alpi. Tra il lupo e gli ungulati selvatici si costituisce una sorta di equilibrio ecologico per cui, generalmente, vengono selezionate le prede da catturare con minor sforzo, cioè gli individui più deboli e così viene migliorata la qualità delle popolazioni attraverso la selezione delle stesse, che si mantengono infatti nel tempo grazie alla riproduzione e alla sopravvivenza degli individui più sani e vigorosi.

La densità delle prede determina indirettamente la densità dei lupi presenti in una data area.

Dove il lupo è stato assente per un lungo periodo il suo ritorno può inizialmente comportare un impatto significativo sulle prede selvatiche, dovuto in particolare alla loro perdita dei comportamenti antipredatori per assenza prolun-

gata di predatori nell'area. Col tempo, le specie preda riacquisiscono però tali comportamenti e l'equilibrio preda/predatore tende a costituirsi di conseguenza. In tali casi, si possono anche manifestare cambiamenti nell'uso del territorio da parte degli ungulati, che per esempio, potrebbero selezionare più frequentemente terreni a copertura boschiva fitta. Aspetti del genere potrebbero comportare una minore contattabilità delle specie-preda da parte dei cacciatori, sebbene non indichino necessariamente una minore densità locale degli ungulati selvatici.

In alcuni casi, l'effetto predatorio del lupo può incidere maggiormente su popolazioni di ungulati già in difficoltà a causa di altri fattori (come il clima o la competizione trofica con altri ungulati) e ritardarne la ripresa demografica o annullarla. Parlando degli effetti concreti dell'arrivo del lupo sui piani di prelievo degli ungulati, alcuni dei dati più recenti disponibili (Piemonte, 1996-2010) mostrano come, parallelamente all'espansione del lupo, l'entità del pre-

lievo annuale si sia mantenuta stabile per il cervo e il muflone (con delle eccezioni per quanto riguarda quest'ultima specie che localmente ha subito cali anche drastici), mentre inizialmente sia cresciuta per poi stabilizzarsi per il capriolo e il camoscio.

Sulle Alpi di fatto non si possono però trarre ancora conclusioni in proposito; ulteriori studi sono necessari. Gli esperti ritengono comunque che, con una buona pianificazione e un po' di tolleranza, ci potrà essere spazio per entrambi i cacciatori (uomo e lupo) e che costituirà un marchio di qualità per le Riserve di caccia poter annoverare tra i propri soci anche il "cacciatore" per eccellenza.

Laddove le popolazioni di ungulati sono soggette a più fattori limitanti (predatori, caccia, fattori climatici, competizione interspecifiche), è fondamentale un'attenta analisi di tutte le dinamiche in gioco per una migliore comprensione del fenomeno in essere e per una corretta gestione a lungo termine dell'intero ecosistema. ■

